

SENIGALLIA
15 marzo 2014

Dr. Giuseppe Cucco

Qualche spunto per sottolineare un metodo, un tipo di approccio, tanto per non dar per scontato nulla.

Perché si fa turismo?

Il turismo si fa per conoscere: (tour=giro; ma girare senza meta è un perder tempo. Andare a vedere opere d'arte senza impegno di conoscenza è vagabondare, non porta cultura, non amplia le conoscenze, non fa crescere e ... non fa nascere il desiderio di tornare).

Le ragioni per cui ci si muove sono diverse:

- visitare paesaggi nuovi e inconsueti,
- assaggiare alimenti diversi, cucine nuove, ecc.
- incontrare persone e culture diverse, conoscerne usi e costumi.
- provare esperienze di vita (va di moda fare vacanze in campagna a lavorare con i contadini)

In altre parole: per fare un incontro e fare un'esperienza.

Turismo per i beni culturali

In questo percorso di conoscenza certamente i beni culturali rappresentano un'occasione privilegiata, la punta di diamante, direi il biglietto da visita di una località.

Differenza tra vedere e guardare (cioè capire; esempio di S. Ciriaco).

I beni culturali sono oggetti che hanno una pregnanza storica, artistica, religiosa, cioè culturale in senso pieno.

Maria Zambrano: «Perché ci attraggono certe pietre che non hanno niente di monumentale? Mi rispondo: perché in qualche modo quelle pietre sono vive. Tutto quel che un giorno ha vissuto, anche solo per un istante, ricorda».

O il turista va a riscoprire questo ricordo o fa vagabondaggio.

Per noi probabilmente è chiaro, ma non lo è per tutti e manchiamo certamente l'obiettivo se lo diamo per scontato.

Beni culturali ecclesiastici

Rappresentano la parte preponderante del patrimonio artistico della regione e questo lo sanno tutti, ma troppo spesso si dimentica che hanno una specificità propria; non documentano solo l'evolversi del gusto artistico, la storia e l'arte, ma anche e, direi soprattutto, l'esperienza religiosa.

Non va dimenticato che la storia civile e quella religiosa di un popolo si intrecciano costantemente e l'esperienza dei santi – messa in evidenza nel recente volume *Santi nelle Marche* – ne è testimonianza indiscutibile.

Accostarsi ai beni ecclesiastici richiede un'attenzione particolare, specifica.

È un approccio alla storia biblica, alla vita di Gesù, della Madonna e dei santi, alla liturgia della Chiesa (pensate all'evoluzione dal Concilio Tridentino al Vaticano II), alle devozioni particolari (processioni, feste e riti).

Qual'è allora la caratteristica, o meglio la funzione dei beni culturali ecclesiastici? La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa ha emanato, il 15 agosto 2001, una Lettera Circolare dal titolo: *La funzione pastorale dei musei ecclesiastici*. Si parla di musei, ma quanto esposto vale come criterio per tutti i beni culturali, compresi quelli tuttora in uso.

Già nella presentazione si afferma che:

... un museo ecclesiastico, con tutte le manifestazioni che vi si connettono, è intimamente legato al vissuto ecclesiale, poiché documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità. Un museo ecclesiastico è dunque il luogo che documenta l'evolversi della vita culturale e religiosa, oltretutto il genio dell'uomo, al fine di garantire il presente. [...] Deve quindi necessariamente inserirsi nell'ambito delle attività pastorali, con il compito di riflettere la vita ecclesiale tramite un approccio complessivo al patrimonio storico-artistico.

1.1 Importanza del patrimonio storico-artistico

I beni culturali ecclesiali sono patrimonio specifico della comunità cristiana. Nello stesso tempo, in forza della dimensione universale dell'annuncio cristiano, appartengono in qualche modo all'intera umanità. Il loro fine è ordinato alla missione ecclesiale nel duplice e concorrente dinamismo di promozione umana ed evangelizzazione cristiana.

Tra i beni culturali della Chiesa si annovera l'ingente patrimonio storico e artistico disseminato, in misura diversa, in tutte le parti del mondo. Esso deve la sua identità all'uso ecclesiale per cui non deve essere avulso da tale contesto.

Un museo ecclesiastico si radica sul territorio, è direttamente collegato all'azione della Chiesa ed è il riscontro visibile della sua memoria storica. Non si riduce alla semplice "raccolta di antichità e curiosità", come intendevano nel rinascimento [...], ma conserva, per valorizzarle, opere d'arte e oggetti di carattere religioso. [...] anche se tanti manufatti non svolgono più una specifica funzione ecclesiale, essi continuano a trasmettere un messaggio che le comunità cristiane viventi in epoche lontane hanno voluto consegnare alle successive generazioni.

2.1.1 La conservazione nel contesto ecclesiale

Per comprendere la natura del museo ecclesiastico si deve ribadire il fatto che la fruizione dei beni culturali della Chiesa avviene primariamente e fondamentalmente nel contesto culturale cristiano. Il patrimonio storico-artistico ecclesiale, infatti, non è stato costituito in funzione dei musei, ma per esprimere il culto, la catechesi, la cultura, la carità.

Giovanni Paolo II, 25 sett. 1997, Messaggio *I beni culturali possono aiutare l'anima nella ricerca delle cose divine e costituire pagine interessanti di catechesi e di ascesi*: «Dai siti archeologici alle più moderne espressioni dell'arte cristiana, l'uomo contemporaneo deve poter rileggere la storia della Chiesa, per essere così aiutato a riconoscere il fascino misterioso del disegno salvifico di Dio».

In sintesi, i beni culturali conservati nelle chiese o nei musei ecclesiastici si riferiscono alla storia e alla vita della Chiesa e della Comunità e ne sono strettamente correlati.

Fare turismo per visitarli significa entrare in contatto con la vita della Chiesa e con la sua storia e il servizio di accompagnamento (chiamiamolo guida, operatore culturale, esperto, ...) non può sorvolare o ignorare questo aspetto.

Aiutare il visitatore a riscoprire questo non è fargli un sermone, ma raccontargli una storia, un'esperienza, ed è quello che – magari inconsapevolmente – il visitatore desidera.

Esperienza delle visite agli Oratori di Urbino.

La testimonianza interessa e “colpisce” tutti, forse in modo particolare i non credenti.

Questo è il motivo per cui vale la pena dedicare energie e tempo all'attività turistica.

Questo è il motivo per cui sono nati e operano gli Uffici Diocesani per i beni culturali, perché custodire e conservare il patrimonio significa dargli la possibilità di “parlare” e raccontare la nostra storia di Chiesa, ai contemporanei e ai posteri.

Questo obiettivo, anche tra noi, spesso è dato per scontato e quindi trascurato.

Auspico l'intensificazione di un lavoro comune tra gli uffici dei BC e del Turismo per sostenerci nel cammino e per ricordarci a vicenda che l'obiettivo è comune.

In questo andrebbero coinvolti anche gli insegnanti di religione cattolica e i catechisti